

(31) G. PISTARINO, *La politica sforzesca nel Mediterraneo occidentale*, in «Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535). Convegno internazionale, Milano, 18-21 maggio 1981», Milano, 1982, pp. 365-368.

(32) J. HEERS, *Gênes au XVe siècle*, Paris, 1961, passim.

(33) Già nel corso del primo viaggio Colombo prese a sostenere la tesi che Cuba fosse continente, «Tierra Firme»: a quella che dovette essere dapprima una convinzione di natura geofisica di fronte ad una terra di cui non si vedeva la fine dovette poi subentrare, nei viaggi successivi, una preoccupazione giuridico-legale, che lo indusse alla ostinazione. Nel secondo paragrafo delle Capitolazioni di Santa Fe, del 17 aprile 1492, le Loro Altezze deputarono Cristoforo Colombo come loro Vicerè e Governatore Generale «in tutte le terre ferme e isole che egli ha scoperto nel Mare Oceano». Sarebbe stato valido l'accordo se egli non avesse raggiunto la terraferma che era in sostanza, col pensiero alle Indie, lo scopo fondamentale dell'impresa?

(34) Cfr. G. PISTARINO, *Elogio di papa Sisto IV*, in «L'età dei Delle Rovere. Atti del V Convegno storico savonese, Savona, 7-10 novembre 1985, Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», XXIV, 1988, vol. I, pp. 21-80.

(35) Cfr. G. PISTARINO, *Le tesi sull'origine di Cristoforo Colombo: il caso di Cuccaro*, in AA.VV., «La storia dei Genovesi», vol. IX, Genova, 1989. Anche Consuelo Varela (cit., p. LXIII) riconosce che «las falsificaciones de los escritos del Almirante no abundan, y ello contra todo lo que sería de esperar después de tantos años consumidos en el rosario de pleitos vivacísimos contra la Corona; hay sí, ocultaciones, mixtificaciones y fantasmagorías, pero nunca fraudes documentales. Las supercherías surgen después, forjadas normalmente con comprensible ánimo de lucro».

(36) PIETRO CANEPA, *Cuccaro: c'era un volta... Storia di un piccolo borgo del Monferrato all'ombra del castello di Colombo*, Valenza, 1989.

(37) G. PISTARINO, *Problemi su Cristoforo Colombo: il dilemma dei due sepolcri*, in «Atti de IV convegno internazionale di studi colombiani, Genova, 21-23 ottobre 1985», Genova, 1987, vol. II, pp. 499-546; ID., *Le cinque tombe di Cristoforo Colombo*, in «Columbus 92», III, n. 3(15), marzo 1987, pp. 28-33; ID., *Dov'è sepolto Cristoforo Colombo?*, in «Liguria», LV, n. 2-3, febbraio-marzo 1988, pp. 3-4; ID., *Le tombe dei Colombo / Colón*, relazione presentata al Convegno colombiano di Siviglia (novembre 1988); EUSEBIO LEAL, *Il dilemma della tomba di Colombo*, in «Columbus 92», V, n. 11-12 (41), novembre-dicembre 1989, pp. 34-38 (ed ivi i rimandi bibliografici).

PIERRE RACINE

I MERCANTI PIACENTINI A GENOVA DURANTE IL DUECENTO: GRUPPO ECONOMICO O GRUPPO DI PRESSIONE?

Durante il Duecento, Genova rappresenta uno dei punti-chiave del traffico mediterraneo, il punto d'incrocio tra le linee marittime, che vengono dal Mediterraneo orientale e occidentale, con la strada terrestre che raggiunge dal porto ligure le fiere da Champagne attraverso le Alpi⁽¹⁾. Già dalla seconda metà del Millecento affluiscono a Genova i mercanti stranieri che vengono per negoziare sia materie prime che prodotti elaborati e spezierie. Il porto di Genova diventa così un «rendez-vous» dei mercanti piemontesi o lombardi che vogliono partecipare al commercio internazionale⁽²⁾. La voglia di far fortuna, malgrado i rischi davanti ai quali vanno, porta gli audaci ad affrontare i pericoli rappresentati dai viaggi marittimi e terrestri. Tra i mercanti che hanno frequentato Genova e il suo porto, i Piacentini sono senz'altro i più numerosi ed i più attivi durante il Duecento⁽³⁾. Vi sono insediati e formano una colonia, a proposito della quale si può porre la domanda: gruppo economico o gruppo chiamato a prendere una parte attiva alla vita genovese, specialmente alla vita politica. La risposta ad una tale domanda farà l'oggetto della nostra relazione.

Le relazioni tra Genova e Piacenza sono molto precoci e non sarà il nostro compito di ricordare come si sono create e sviluppate⁽⁴⁾. Comunque, verso il 1250, i banchieri piacentini si sono guadagnati una posizione di primaria importanza, tant'è vero che sono riusciti a finanziare la maggior parte delle spese della Crociata di Luigi IX⁽⁵⁾. Senza tornare su tutti gli aspetti collegati all'organizzazione della Crociata, dobbiamo constatare che i Piacentini apparivano come gli uomini d'affari più attivi a Genova, e che durante la prima metà del Duecento sono stati capaci di superare nel giro degli affari del porto di Genova sia gli Astigiani che i Senesi⁽⁶⁾. Perché e come giungono alla cima dell'attività commerciale genovese? Gli storici non hanno mai dato una risposta soddisfacente a tali domande, e dobbiamo constatare che non sia facile di risolvere il problema. Senz'altro hanno avuto la loro parte

le condizioni economiche e geografiche: la prossimità delle due città ha fatto che tra il versante tirreno e il versante adriatico i Piacentini abbiano scelto Genova per il loro traffico. Nel Millecento Piacenza è divenuta un centro importante per la produzione dei fustagni⁽⁷⁾, e la rivalità con Cremona ha fatto sviare presto il commercio piacentino verso Genova invece di Venezia⁽⁸⁾. Peraltro le condizioni politiche hanno giocato per attirare i Piacentini verso Genova, più liberale per facilitare l'insediamento degli stranieri che Venezia. Senza misconoscere tutte queste condizioni particolari, dobbiamo tuttavia riconoscere che alla fine del Millecento, da quello che ci è rimasto dei notai genovesi, risulta che i Piacentini sono meno attivi dei Milanesi a Genova, e li vediamo innanzitutto interessati a comprare cotone e prodotti tintoriali, e vendere fustagni⁽⁹⁾. Non li troviamo però come "banchieri", parte riservata agli Astigiani, ma non si può parlare ancora d'un vero insediamento stabile di una colonia mercantile piacentina in seno alla città genovese.

Alla fine del Millecento, gli Statuti piacentini dei mercanti menzionano diverse misure destinate ad assicurare i mercanti piacentini di fronte alle autorità delle città che frequentano⁽¹⁰⁾. Per quanto riguarda Genova, una rubrica, risalente alla fine del Millecento, prevede l'elezione di due "negociatores", incaricati di risolvere i litigi nati tra di loro⁽¹¹⁾. Il testo precisa: "illis qui Janue commorantur", e quindi alla fine del Millecento esiste a Genova una colonia mercantile piacentina di cui purtroppo non abbiamo notizie rilevanti, né per la sua vita materiale, né per le sue relazioni con le autorità comunali genovesi. Sappiamo peraltro che un'altra rubrica degli Statuti della Mercanzia piacentina, sempre risalente alla fine del Millecento, impone a tutti i mercanti piacentini che si recano a Genova il pagamento dell'"introitus lanue", destinato a mantenere in efficienza la strada per Genova, fondamentale per il commercio estero di Piacenza⁽¹²⁾.

Le relazioni tra Genova e Piacenza sono state sempre molto strette dalla metà del Millecento al 1250, e da questo punto di vista non è sorprendente di trovare a Genova dei giudici e dei podestà piacentini⁽¹³⁾. Durante la lotta contro il Barbarossa, i Piacentini hanno avuto l'appoggio dei Genovesi per far aderire il marchese Malaspina alla Lega Lombarda, ed i Piacentini ne hanno allora approfittato per sottomettere i signori che dominavano la strada del Val Trebbia⁽¹⁴⁾. Guelfa era Piacenza, come lo era, almeno fino al 1250, Genova. Malgrado periodi di difficoltà e di contrasti politici, ad esempio quando il Comune di Genova accoglie nel 1212 il giovane Federico II, mentre Piacenza alleata di Milano, si rifiuta ad

aprirgli le sue mura, si può dire che Genova e Piacenza abbiano sempre mantenuto la stessa linea politica, specialmente durante il regno di Federico II, e quindi i mercanti piacentini hanno goduto a Genova condizioni favorevoli al loro insediamento⁽¹⁵⁾.

Che siano state molto attive le relazioni tra le due città viene confermato dall'importanza del traffico che i Milanesi sembrano aver sviluppato, tramite Piacenza, con Genova. La conclusione d'un accordo tra i due governi comunali di Milano e di Piacenza nel 1200 trova una parte della sua spiegazione nel fatto che i Milanesi approfittano della sottomissione al Comune di Piacenza di diversi vassalli del Malaspina, insediati, lungo la strada del Val Trebbia⁽¹⁶⁾. Sebbene sia stata più lunga della strada normale Milano-Genova via Pavia, Tortona e Voghera, i Milanesi pagavano soltanto pedaggi a Piacenza e Genova. Si può allora domandare se i mercanti piacentini a Genova, organizzati in colonia con i loro consoli durante la prima metà del Duecento sono divenuti degli interlocutori validi per il Comune di Genova; se hanno avuto una parte in diverse decisioni del governo comunale genovese. Ormai l'"hinterland" del porto genovese si stende sulla maggior parte della zona occidentale della pianura padana, innanzitutto in relazione con lo sviluppo dell'industria tessile cotoniera, ma anche laniera⁽¹⁷⁾. Se si pensa che tramite il porto di Genova transitano i prodotti essenziali per la vita economica dei Comuni padani occidentali, non si può stupire che i genovesi siano stati interessati a mantenere le migliori relazioni con Milano ed i suoi alleati, quale Piacenza.

Ma se si vede così l'interesse dei Genovesi a favorire l'insediamento d'una colonia mercantile piacentina, non si può tuttavia determinare l'influenza avuta dai mercanti piacentini nella vita politica interna genovese. Se nel Millecento i Genovesi hanno consentito la cittadinanza ad alcuni piacentini, non troviamo più per la prima metà del Duecento decisioni simili⁽¹⁸⁾. Può darsi che il Comune genovese sia divenuto, come gli altri governi comunali italiani, meno liberale nell'attribuire la cittadinanza agli stranieri⁽¹⁹⁾. Ma più che il minor desiderio dei Genovesi a conferire il diritto cittadino, sembra avere avuto la sua parte l'affetto dei Piacentini alla loro città d'origine. I documenti notarili genovesi non dimenticano mai di menzionare la vicinanza di cui provengono i Piacentini che trafficano a Genova⁽²⁰⁾, ed a Piacenza i documenti privati continuano a registrare le operazioni immobiliari effettuate dai mercanti piacentini che vengono a trafficare a Genova⁽²¹⁾. È pure vero che tante volte sono rappresentati da procuratori, ma è raro che durante la prima metà del Duecento i mercanti piacentini si siano trasferiti

definitivamente a Genova, senza spirito di ritorno⁽²²⁾. Il loro trasferimento dura generalmente qualche anno, dopo di che li troviamo di nuovo nella loro patria di origine.

Il compianto R. S. Lopez Lopez aveva di già ricostruito la storia dei banchieri piacentini a Genova, e faceva osservare che prima del 1225 non s'incontrava a Genova nessun banchiere piacentino, salvo nel 1206 un certo "Rivalgarius"⁽²³⁾. A partire dagli anni 1240 si moltiplicano nei registri notarili genovesi le menzioni di banchieri piacentini⁽²⁴⁾. R. S. Lopez non dà la minima spiegazione della brusca apparizione dei banchieri piacentini, e neanche della loro primaria importanza a Genova. Non abbiamo, più di lui, la chiave risolutiva del problema, e ci accontenteremo d'una ipotesi. La banca si sviluppa a Piacenza, quando gli uomini d'affari della città hanno accumulato un capitale atto a permettere a loro di combinare traffico di danaro e di prodotti industriali. Fino agli anni 1220, la vita economica piacentina è innanzitutto orientata verso la produzione dei fustagni e accessoriamente sul lavoro dei pellami e della lana⁽²⁵⁾. A partire dagli anni 1220, il traffico del cotone, delle pelli, della lana, mette in gioco dei capitali sempre più imponenti. Peraltro, per far passare le merci del Mediterraneo orientale alle fiere di Champagne, la richiesta di danaro cresce, tanto più che a partire dagli anni 1230 non sono più presenti a Genova i mercanti fiamminghi⁽²⁶⁾. Può darsi che gli avvenimenti politici, le lotte tra le fazioni "milites" e "popolo" abbiano contribuito ad indirizzare alcuni mercanti piacentini alla professione di banchiere. Un esempio è sintomatico: gli Scotti sono impegnati nella "societas populi" di già negli anni 1220, prima che siano documentati a Genova negli anni 1240 nel traffico dei panni e del danaro⁽²⁷⁾. Era così un modo per loro di acquistare potere, prestigio, e poi a partire dagli anni 1240 di comprare a Piacenza beni immobiliari, tra i quali castelli e le loro giurisdizioni rispettive⁽²⁸⁾.

Possiamo dunque vedere la nascita del commercio del danaro da parte dei piacentini nel loro modo di concepire le relazioni commerciali, trasformandosi in intermediarie tra l'Occidente e l'Oriente. Si sono così imposti sul mercato genovese e vi hanno preso un posto di primaria importanza. Nel 1248, cinque dei dieci banchieri, che prendono in appalto la zecca genovese, provengono da Piacenza⁽²⁹⁾. R. S. Lopez ha perfettamente illustrato la parte avuta dai Piacentini a Genova attorno agli anni 1250, e prima di lui A. E. Sayous aveva dimostrato, a partire dei documenti pubblicati da L. T. Belgrano quanto la loro partecipazione alla riscossione dei prestiti di Luigi IX durante la Crociata di Egitto era stata

primordiale⁽³⁰⁾. Non vale la pena di riprendere tutti gli esempi offerti dai registri notarili per illustrare l'attività svolta dai mercati piacentini e le loro "societates" a Genova, sia verso l'Oriente che verso le fiere di Champagne ed anche il Mediterraneo occidentale.

Se i mercanti piacentini prendono a Genova un posto di primo piano lo devono senz'altro alla loro audacia ma sembra più o meno siano stati preparati alla professione di banchiere dalla posizione della città sulla grande via dei pellegrinaggi, la "via francigena"⁽³¹⁾. Il passaggio dei pellegrini, che portavano con loro monete diverse, in un periodo di zecche molteplici nell'Europa occidentale, non ha mancato di familiarizzare i Piacentini con lo scambio. Non è una sorpresa di vedere Lucchesi e Senesi, anche loro partecipanti del passaggio dei pellegrini, divenire dei banchieri rinomati di già nel Duecento. Ma quello che ci colpisce è senz'altro l'antiorità dei Piacentini rispetto ai Toscani e non c'è altra spiegazione alla loro attività creditizia a Genova prima dei Toscani, ma anche dei Lombardi, Pavesi, Cremonesi o Milanesi che di tener conto della loro agilità di spirito, del loro ardire a saper cavar le castagne del fuoco.

I mercanti piacentini sono divenuti così gli intermediari indispensabili per il traffico di danaro e di prodotti tra Oriente e Occidente, e Genova era per loro il posto migliore di osservazione per sviluppare i loro affari. La loro colonia mercantile era ormai solidamente stabilita nella città ligure. Sembra che i mercanti piacentini si siano riuniti innanzitutto attorno alla "plateas Malocellorum ubi morantur campsores". La Piazza era dominata dalla "turris Malocellorum", dove si trovava il banco del piacentino Guglielmo Leccacorvo, e la "stacio vetus" dei Malocelli era affidata nel 1253 da quattro compagnie dei mercanti e banchieri piacentini per il canone annuo di 70 lire di genovini⁽³²⁾. Ora, la "platea Malocellorum" è stata identificata con piazza Banchi, rimasta fino al Novecento il centro di affari a Genova. I Piacentini erano così insediati nel cuore della città, non lontano dal porto come dalla cattedrale di S. Lorenzo, e quindi avevano un osservatorio di primo ordine tanto per l'inserimento in seno all'economia genovese quanto per una partecipazione eventuale alla vita politica genovese.

Che si siano tessuti dei legami tra le "societates" piacentine ed i ceti politici dirigenti genovesi non è da stupire. Il caso del banchiere piacentino Guglielmo Leccacorvo ne è l'illustrazione più perfetta. Il suo fallimento è stato studiato da R. S. Lopez, ma non condividiamo il suo parere a questo proposito⁽³³⁾. Riassumiamo in breve le posizioni dell'illustre storico. La Crociata di S. Luigi ha provocato a Genova un "boom" economico, di cui hanno largamente

approfittato i banchieri piacentini. Ma lo scacco della Crociata porta ad una "prima crisi bancaria", di cui sono allora vittime le banche piacentine insediate a Genova, tra le quali quella di G. Leccacorvo, forse la più importante delle "societates" piacentine che trafficavano a Genova. Ho schematizzato un po' troppo la tesi del Lopez, dimenticando alcune delle sue sfumature, la crisi dell'industria navale, dell'industria laniera, ma per il Lopez la crisi investe il Comune intero, dai ceti dirigenti ai più umili, e il tumulto popolare che scoppia nel 1257 porta al governo il Boccanegra che si sforza di rinsanare la situazione finanziaria e che finisce per concludere il trattato di Ninfio, con Michele Paleologo, che segna la fine della crisi.

Ora, vediamo più da vicino la posizione politica assunta dai ceti dirigenti genovesi e da Guglielmo Leccacorvo. Crisi bancaria, non possiamo negarla, ma senz'altro non è legata, come lo pensava R. S. Lopez, allo scacco della Crociata. Una semplice osservazione cronologica lo dimostra, Luigi IX lascia l'Oriente il 24 aprile 1254, cioè due anni prima del primo fallimento ed innanzitutto cinque anni prima di quello del Leccacorvo, il re di Francia è tornato, ma lo vediamo continuare a mandare nell'Oriente cristiano delle somme cospicue per la difesa della Terra Santa, tramite i banchieri piacentini⁽³⁴⁾. Se analizziamo gli affari dei banchieri Calvo e Nigrobono, non li vediamo impegnati nel traffico del Mediterraneo orientale, e peraltro G. Leccacorvo, da parte sua, traffica più nel Mediterraneo occidentale e con le fiere di Champagne che con l'Oriente mediterraneo. Dunque, dobbiamo escludere che il fallimento delle banche piacentine a Genova tra il 1256 e il 1259 sia strettamente legato con lo scacco della Crociata d'Egitto, e quindi sarebbe da ricercare le cause del fallimento più nel mondo politico che nell'ambiente e la congiuntura economica⁽³⁵⁾.

Il Leccacorvo aveva di fatto dei rapporti stretti con i ceti guelfi genovesi, specialmente i Fieschi, di cui un rappresentante era il papa Innocenzo IV. Nel 1249, un gruppo di creditori del banco Leccacorvo nomina sette nobili come propri rappresentanti per trattare con i banchieri, di modo di convenire di una scadenza di pagamento e chiedere fideiussione per garantire i crediti depositati. Rappresentanti dei creditori sono nominati degli uomini tutti in strette relazioni d'affari sul piano economico e politico con i Fieschi⁽³⁶⁾. Ora, la situazione politica si modifica in tutta l'Italia dopo il 1250 al detrimento dei guelfi⁽³⁷⁾. Dopo la morte di Federico II, la maggior parte della penisola diventa ghibellina. A Piacenza, dopo il tumulto del 1250, Uberto Niquitate chiama Oberto Pallavicino che si fa proclamare Signore della città⁽³⁸⁾. In conseguenza della signoria del

Pallavicino sono cacciati dalla città i guelfi, tra i quali Guglielmo Leccacorvo ed i suoi soci ed i membri della sua famiglia. Quando a Genova, come a Piacenza, i "popolari" ghibellini s'impadroniscono del potere, la situazione del banco Leccacorvo diventa difficile, tanto più che le oscillazioni del rapporto oro/argento, in relazione con le difficoltà provate dagli Occidentali nel Mediterraneo orientale, sono sfavorevoli agli affari sia commerciali che di danaro a Genova.

Ora, la situazione dei Fieschi non è più quella dominante del 1250, e per quanto si può sapere delle loro operazioni economiche, sembra subisca una flessione. Peraltro la politica di risanamento finanziario condotta dal Boccanegra porta i nobili guelfi, tra i quali quelli che sono stati i rappresentanti dei creditori del Leccacorvo a guardarsi e a proteggere i loro interessi particolari di modo che il Leccacorvo si è trovato lasciato da tutti quelli che erano stati finora i suoi protettori⁽³⁹⁾. Siccome il Leccacorvo era lanciato in un giro d'affari disordinato, di cui non aveva misurato i rischi, sui cambi, sulla coniazione della moneta, allorché si conia di nuovo a Genova una moneta d'oro⁽⁴⁰⁾, sul traffico in direzione delle fiere di Champagne come nel Mediterraneo occidentale e orientale, non è da stupire se non sia stato in grado di superare le difficoltà legate al rimborso delle somme depositate presso il suo banco sotto forma di depositi. Siccome aveva impegnato di già nel 1249 tutto il suo capitale, siccome era in qualche modo il prigioniero dei capitalisti guelfi genovesi, risulta che la classe politica guelfa genovese abbia rinunciato a sostenerlo ed a salvarlo dal fallimento⁽⁴¹⁾.

L'esempio di Guglielmo Leccacorvo dimostra, che si sono creati dei legami tra il mondo dei banchieri piacentini e quello degli uomini politici genovesi. Guglielmo Leccacorvo era legato all'ambiente guelfo, come tanti altri banchieri piacentini, ed è stato la vittima del capovolgimento che accade a Genova nel 1257⁽⁴²⁾. Tuttavia si deve tener conto che politica ed affari s'intrecciano di più in più intimamente durante il Duecento. A considerare la situazione propria del Leccacorvo, si può ancora aggiungere altre osservazioni. Il fallimento del suo banco è ritardato fino al 1259, mentre la situazione era infatti fragile di già da dieci anni, dopo che aveva investito la maggior parte della sua fortuna nei suoi affari genovesi, sotto la garanzia dei capitalisti guelfi genovesi. Fin da quando questi hanno giudicato che approfittava a loro di servirsi del Leccacorvo, l'hanno sostenuto ed il Leccacorvo si è salvato già nel 1256 da una situazione finanziaria critica⁽⁴³⁾. Possiamo quindi affermare che i capitalisti genovesi si sono serviti del Leccacorvo più che quest'ultimo abbia tirato profitto del loro appoggio politico. Quando il banco

Leccacorvo entra in crisi, le vicende politiche hanno più influito per aggravare lo squilibrio del banco che la congiuntura economica.

I ceti dirigenti genovesi si sono così rivelati pronti ad accogliere i mercanti banchieri piacentini, e se ne sono serviti all'occasione per le loro operazioni economiche e politiche. Ma i mercanti banchieri piacentini sono entrati da parte loro a malincuore nelle discordie civili genovesi. Difatti a Piacenza si è delineata una rete bancaria guelfa, rappresentata dopo il 1250 dagli Scotti, Guadagnabene, Capponi accanto e di fronte a una rete proprio ghibellina con i Rustigazzi e i Cavezzoli, legati alla famiglia Landi⁽⁴⁴⁾. Nei loro affari alla fine del secolo, gli Scotti, anche se insediati a Genova con una succursale, non esitano a sviare all'occasione il loro traffico verso i porti del Mediterraneo occidentale, della Provenza o della Linguadoca, quando le condizioni politiche sono sfavorevoli ai guelfi a Genova⁽⁴⁵⁾. Possiamo quindi considerare che i banchieri piacentini sono stati molto sensibili alla congiuntura politica genovese. Tuttavia, il porto di Genova, la piazza finanziaria di Genova rimanevano per loro indispensabili alla strategia dei loro affari dal punto di vista bancario che commerciale, a causa del posto di primaria importanza tenuto da Genova come intermediario tra l'Oriente mediterraneo e l'Occidente.

I legami tra Genova e Piacenza perdurano durante tutto il Duecento, e almeno fino alla metà del Trecento⁽⁴⁶⁾. È pure vero che durante la prima metà del Trecento spariscono poco a poco le "societates" bancarie piacentine che fiorivano durante il Duecento⁽⁴⁷⁾. Ma fino almeno agli anni 1320, i Piacentini sono rimasti fedeli al porto di Genova, e si raggruppano ancora dopo il fallimento del Leccacorvo attorno alla "platea Malocellorum"⁽⁴⁸⁾. Sono stati tuttavia più prudenti dopo il krach degli anni 1256-1259, e non li troviamo tanto impegnati nella vita politica genovese come il Leccacorvo. Ma ciò non esclude legami tra banchieri piacentini guelfi e famiglie genovesi dello stesso partito, ed è lo stesso per i ghibellini⁽⁴⁹⁾. È spesso difficile di snodare le relazioni annodate tra le diverse famiglie, e di definire la parte avuta dagli uni e gli altri, tanto più che sono relativamente scarsi i documenti a questo proposito. Tutt'al più, i notai genovesi hanno registrato degli affari commerciali tra una "societas" piacentina e un capitalista genovese, che ricoprono infatti un'intesa politica. Ne prendiamo un solo esempio, ma non sarà difficile di scoprirne altri. I Capponi, che sostengono a Piacenza la parte guelfa, sono in relazioni d'affari a

Genova con i Grimaldi⁽⁵⁰⁾. Ma per la parte ghibellina, i Cavezzoli lavorano con i Ghisolfi⁽⁵¹⁾. La lotta tra fazioni a Genova, innanzi tutto quando sono al potere i "popolari" ghibellini, porta a delle risonanze nel mondo degli affari e nei ceti bancari stranieri. Se è vero che siano presenti a Genova i rappresentanti delle "societates" guelfe piacentine, è senz'altro interessante di osservare che la loro strategia alla fine del Duecento si è orientata in un modo rilevante verso Marsiglia o Aigues Mortes per le loro relazioni con le fiere di Champagne, evitando di noleggiare da Laiazzo e Cipro delle navi, però genovesi, per transitare a Genova.

I banchieri e mercanti piacentini, che sono numerosi a Genova nella seconda metà del Duecento, sono stati quindi molto sensibili alla congiuntura politica genovese. Ma sono rimasti legati strettamente alla loro città di origine e non vedono Genova come un luogo definitivo d'insediamento. Quando trafficano a Genova, continuano a gestire i loro affari familiari a Piacenza. Per loro, Genova rappresenta una tappa nella loro vita, un posto per i loro affari bancari e commerciali, e nulla di più. Da Genova, possono guadagnare Cipro o Seviglia e le fiere di Champagne, tuttavia non lasciano la loro città nella quale sognano sempre di tornare. Sono per forza in relazione con i ceti dirigenti genovesi, ma non troviamo nei documenti genovesi e neanche piacentini alleanze matrimoniali tra le famiglie genovesi e piacentine. La strategia matrimoniale dei mercanti banchieri piacentini è intimamente collegata ai ceti dirigenti della loro città, e raggiunge per buona parte la loro strategia politica, dato che sono gli attori principali della vita politica piacentina.

Ed ora torniamo alla nostra domanda iniziale: gruppo economico o gruppo di pressione? I Piacentini costituivano a Genova una colonia mercantile, con i loro consoli e consideravano il porto di Genova come la base fondamentale dei loro affari sia verso l'Oriente mediterraneo che verso l'Occidente. Nei diversi porti frequentati dai Genovesi, nel Mediterraneo orientale e occidentale, si trova sempre una colonia piacentina, a Laiazzo, Famagosta, Tunisi, Siviglia, Lisbona e alla fine del Duecento Bruges e Londra⁽⁵²⁾. I banchieri mercanti piacentini hanno saputo trarre profitto delle relazioni commerciali create dai mercanti e navigatori genovesi, di cui seguono di solito la bandiera. Ma per quanto riguarda il loro insediamento nella vita genovese, il discorso è tutt'altro. I Genovesi sono stati molto liberali ed hanno accolto la colonia mercantile piacentina, e numerosi artigiani venuti sia dalla città di Piacenza che dal contado⁽⁵³⁾. Tante volte, Genova è stata il rifugio di fuorusciti piacentini, quando infierivano le lotte tra le fazioni. Ma i ceti dirigenti genovesi,

tolleranti per gli affari commerciali, non hanno mai lasciato ai mercanti piacentini altra possibilità che di aiutarli all'occasione senza fare a loro un qualsiasi posto nelle loro parti. I Piacentini possono all'occasione servire di sostegno all'una e all'altra parte che si urtano a Genova, ma i Genovesi non li vedono proprio come alleati e non esitano ad abbandonarli una volta che il loro interesse l'esige.

I mercanti-banchieri piacentini, che sono stati tra i più attivi degli stranieri venuti a trafficare a Genova, sono stati portati ad entrare nelle lotte politiche che si sono svolte nella città ligure per la conquista del potere. Le divisioni politiche, proprie ad ogni città comunale italiana, si ritrovano a Genova ed hanno le loro ripercussioni nel mondo degli affari. L'esempio di Guglielmo Leccacorvo illustra come si sono annodati dei legami tra il mondo degli affari e quello della politica, ma i ceti dirigenti genovesi, che sono pronti a prendere al loro servizio i capitalisti stranieri, difendono in priorità i loro interessi. Se le relazioni tra i banchieri piacentini e i ceti dirigenti politici genovesi continuano dopo il fallimento del Leccacorvo, sono ormai colorite d'una prudenza che è dominata dalla necessità di conservare una posizione indispensabile per l'orientamento dei loro affari. Comunque i mercanti-banchieri piacentini sono stati indispensabili allo sviluppo degli affari bancari e commerciali a Genova, e a difetto di partecipare direttamente alla vita politica genovese, sono stati coinvolti a malincuore nelle lotte di fazioni. Il loro contributo alla vita genovese non dovrebbe venire sottovalutato, anzi considerato come parte integrante della storia della città alla quale hanno offerto il loro spirito d'iniziativa.

Note

(1) La posizione di Genova come punto d'incrocio delle strade terrestre e marittima è stata sottolineata da R.S. LOPEZ, *Le relazioni commerciali tra Genova e la Francia nel Medio Evo in Cooperazione Intellettuale VI* (1937), pp. 75-86. La breve sintesi del Lopez è stata ridimensionata da R.H. BAUTIER, *De Paris et des foires de Champagne à la Méditerranée par le Massif Central*, in *Bulletin philologique et historique*, 1960-61, pp. 99 - 143. La storiografia genovese pone l'accento innanzi tutto sull'espansione marittima al detrimento delle relazioni con il retroterra: cfr. G. AIRALDI: *Genova e la Liguria nel Medioevo*. Torino, 1986, cap. II: *Vie di mare vie di terra*, pp. 31-65, sulla scia di R.S. LOPEZ.

(2) Lo rivelano gli atti dei notai genovesi della fine del Millecento che sono stati pubblicati finora.

(3) Sulla presenza dei Piacentini a Genova, si veda P. RACINE, *Alla conquista dei mercati europei*, in AA.VV., *Storia di Piacenza*, vol. 2, Piacenza, 1984, pp. 196-198.

(4) Abbiamo illustrato lo sviluppo delle relazioni tra Piacenza e Genova nel volume citato alla nota precedente (cap. IV, pp. 75-107).

(5) I documenti sulla Crociata di Luigi IX sono stati pubblicati da L.T. BELGRANO: *Documenti genovesi editi ed inediti riguardanti le due Crociate di S. Ludovico IX, re di Francia*, Genova, 1859.

(6) I primi documenti riguardanti il lavoro del cotone a Piacenza risalgono agli anni 1140: cfr. P. RACINE, *Plaisance du Xe à la fin du XIIIe siècle, essai d'histoire urbaine*, Parigi-Lilla, 1979, vol. 1, pp. 294-301.

L'esportazione dei fustagni in un primo tempo, poi il traffico del danaro e dei panni assicurano ai Piacentini un posto di primaria importanza a Genova: cfr. P. RACINE, *L'expansion commerciale de Plaisance au Moyen Age*, in *Corpus Statutorum Mercatorum Placentine*, a cura di P. RACINE e P. CASTIGNOLI, Milan, 1967, pp. LXVII-LXXV.

(7) cfr. nota precedente.

(8) F. BORLANDI, *Futainiers et futaines dans l'Italie du Moyen Age*, in AA.VV., *Eventail de l'histoire vivante. Hommage à L. Febvre*, 2 voll., Parigi, 1953, vol. 2, pp. 133-141.

P. RACINE, *A propos de l'hinterland de Venise*, in *Byzantinische Forschungen*, XIII (1987), pp. 539-556.

(9) È quello che risulta dagli atti dei notai genovesi alla fine del secolo XII e l'inizio del secolo XIII.

(10) *Corpus Statutorum Mercatorum Placentiae...* op. cit. rub. 96, p. 146: elezione d'un console nelle città in cui soggiornano almeno tre mercati piacentini (Venezia, Marsiglia, Montpellier, Milano).

(11) *Ibidem*, rub. 94, p. 46.

(12) *Ibidem*, 516, p. 146.

(13) Filipp Vicedomino, assistito da due giudici e da due "milites" piacentini è podestà nel 1239 e 1244. Bernardo di Castronovo, con due giudici piacentini, tra i quali Oberto Leccacorvo, assume la stessa carica nel 1247. Aggiungiamo che diversi podestà sono venuti da Milano o Brescia, città alleate di Piacenza, tra 1188 e 1240.

(14) P. RACINE, *Le relazioni tra Piacenza e Bobbio nei secoli XII e XIII*, in *Archivio storico per le province parmensi*, 4^a s. XXVIII (1976), pp. 185-196.

(15) Ne fanno fede le rubriche degli Statuti antichi dei Mercanti piacentini.

(16) Si veda il testo dell'accordo in E. FALCONI-R. PEVERI, *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, t. 1, Milano, 1985, n. 239, pp. 490-494.

(17) Cfr. nota 8.

(18) Nel 1149, i consoli genovesi autorizzano il piacentino Folco Stretto ad impiegare 200 lire nel Commercio marittimo: C. IMPERIALE di S. ANGELO, *Codice diplomatico della repubblica di Genova*, 3 voll., Roma, t. I, 250-251, n. 198. Lo stesso diritto è rilasciato al giudice piacentino Opizzone di Rizzolo nel 1153 per una somma di 100 lire: *ibidem*, n. 199, p. 251.

(19) R. DI TUCCI, *Genova e gli stranieri*, in *Rivista italiana di diritto internazionale privato e processuale*, XI, 1932.

(20) Sono numerosi i documenti dei notai genovesi riguardanti le operazioni immobiliari e mobiliari dei Piacentini insediati anche provvisoriamente a Genova nel Duecento. Sull'importanza della "vicinia" per i Piacentini, cfr. J. HEERS, *Le Clan familial*, Parigi, 1974, pp. 145-151.

(21) Numerosi documenti privati del fondo degli Ospizi Civili, ormai conservati all'Archivio di Stato di Piacenza, ne fanno fede.

(22) Dai documenti dei notai genovesi e piacentini risulta che dopo qualche anno i Piacentini insediati a Genova per trafficarvi fanno ritorno a Piacenza dove curano i loro affari familiari.

(23) R.S. LOPEZ, *I primi cento anni di storia documentata della banca a Genova*, in AA.VV., *Studi in onore di A. Saporì*, 2 voll., Milano, 1956, t. I, p. 226.

(24) R. DOEHAERD, *Les relations commerciales de Gênes avec la Belgique et l'Outremont aux XIIIe et XIVe siècles d'après les sources notariales génoises*, Bruxelles-Rome, 1941, 3 voll. Gli atti pubblicati dalla studiosa belga, sebbene non siano completi, lo dimostrano chiaramente.

R.S. LOPEZ ha messo in evidenza la parte avuta dai Piacentini nel traffico commerciale genovese in *L'attività economica a Genova nel marzo 1253*, in *Atti della società ligure di storia patria*, LXIV (1935), pp. 163-270.

(25) Si veda la nostra pubblicazione, citata alla nota 6.

(26) R. DOEHAERD, *L'expansion économique belge au Moyen Age*, Bruxelles, 1946, p. 73.

(27) P. RACINE, *Una grande figura di Signore italiano, Alberto Scotti (1252? - 1318)*, in *Bollettino storico piacentino* LXXVI (1981), p. 148, nota 22.

(28) I documenti riguardanti le diverse compere degli Scotti nel contado piacentino e nella città sono conservati nell'archivio privato della famiglia Scotti-Anguissola, al castello di Statto (PC). Ne abbiamo fatto una presentazione sintetica in *Plaisance du Xe à la fin du XIIIe siècle...* op. cit., t. III, pp. 1037-1040.

(29) R.S. LOPEZ, *I primi cento anni...* op. cit., p. 226.

(30) A.E. SAYOUS, *Les mandats de St. Louis sur son Trésor et le mouvement international des capitaux pendant la Croisade, 1248-1254*, in *Revue historique*, CLXVI (1931), pp. 254-304.

(31) Abbiamo messo in rilievo la parte notevole avuta dai Senesi e dai Lucchesi, accanto ai Piacentini, per lo sviluppo della banca nel Duecento. Piacenza, Lucca e Siena erano le tappe sulla via del pellegrinaggio verso Roma ("via francigena").

(32) R.S. LOPEZ, *I primi cento anni...* op. cit., p. 226.

(33) R.S. LOPEZ, *La prima crisi della banca di Genova, 1250-1259*, Milano, 1956.

(34) G. SERVOIS, *Engagement de St. Louis en Palestine*, in *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, XIX (ser. IV, t. IV), pp. 123-126.

A.G. TONONI, *Documents relatifs aux Plaisançais d'Orient*, in *Archives de l'Orient latin*, II (1883), n. I., pp. 210-212.

(35) Condividiamo pienamente l'opinione di R.H. BAUTIER: *Les marchands et banquiers de Plaisance dans l'économie internationale du XIIe au XVe siècle*, in *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza. Atti del Convegno internazionale di studio, Piacenza 29-30-31 marzo 1985*, Piacenza, s.d. (1986), pp. 193-195.

(36) Archivio di Stato di Genova, *archivio notarile, cartolare 21/L*, cc. 170v.-172. I rappresentanti dei creditori sono Ansaldo Martino, Lanfranco Usodimare, Grimaldo Grimaldi, Lanfranco Ciba, Ottone di Isola, Guglielmo della Croce e Filippo Venerando.

(37) *Storia d'Italia*, a cura di N. VALERI, Torino, 1967, t. IV, pp. 499-504.
J. LARNER, *Italy in the age of Dante and Patarch, 1216-1380*, Londra-Nuova York, 1983, pp. 38-43.

(38) Cfr. il racconto dell'Amonimo ghibellino in *M.G.H.*, SS, t. XVIII, pp. 507-seg..
Sulle relazioni tra i Fieschi e Guglielmo Leccacorvo, si veda F. GUERELLO, *La crisi bancaria del piacentino Guglielmo Leccacorvo*, in *Rivista storica italiana*, LI (1959) pp. 272-311, specialmente pp. 295-303.

(39) Sulla situazione politica a Genova da 1250 a 1257, cfr. *Annales Januenses*, in *M.G.H.*, SS, t. XVIII, pp. 228-236.

(40) R.S. LOPEZ, *Back to Gold, 1252*, in *Economic History Review*, IX, 2, pp. 219-240.
IDEM, *Ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco*, Napoli, 1955 (*Quaderni della Rivista storica italiana*, 4).

(41) R.S. LOPEZ aveva intuito parzialmente l'importanza dei fattori politici nel fallimento di Guglielmo Leccacorvo *La prima crisi della banca...* op. cit. pp. 87-92.

(42) *Annales Januenses*, in *M.G.H.* SS t. XVIII, pp. 236-237.

(43) R.S. LOPEZ, *La prima crisi della banca...* op. cit. pp. 80-86.

(44) P. RACINE, *Storia della banca a Piacenza dal Medioevo ai nostri giorni*, Piacenza, 1974, pp. 58-seg.

(45) Ad esempio un contratto di nolo del 21 luglio 1301, in cui gli Scotti sono associati ai Diani, ai Camprimoldi, ai Capponi e a Folco di Roncovetere, prevede di far trasportare con la nave "Santa Maria" di Laiazzo verso Marsiglia e Aigues Mortes un carico di cotone, zucchero, legno brasil, cannella, denti di elefante, zenzero, lacca, incenso, indigo per un peso di 500 cantari (2400 kg.). Anche se la nave è genovese, i contraenti evitano di sbarcare la merce a Genova, allora dominata dai ghibellini. Si veda il contratto in R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (6 luglio - 27 ott. 1301)*, Genova, 1982, n. 18, p. 20.

(46) I notai genovesi registrano ancora diverse operazioni dei mercanti piacentini fino al 1360, cfr. le osservazioni di G. PISTARINO in *Studi Medievali*, 3^a s. XV (1974), pp. 565-568, a proposito del nostro articolo: *Marchands placentins à L'Aias à la fin du XIII^e siècle*, in *Byzantinische Forschungen*, IV (1972), pp. 195-205.

(47) Le societates piacentine sono ancora attive a partire da Genova sulle fiere di Champagne e sul territorio francese fino alla Peste Nera, ad esempio gli Anguissola: cfr. R.H. BAUTIER, *Les marchands et banquiers de Plaisance...* op. cit. pp. 205-207.

(48) Diversi atti dei notai genovesi riguardanti mercanti piacentini sono rogati dopo 1260 attorno alla *platea Malocellorum*, per i Guadagnabene, Scotti e Capponi.

(49) Dopo il 1260, non è più chiamato a Genova un solo piacentino per assumere la carica di podestà. Gli *Annales januenses* non menzionano l'intervento di nessun piacentino nella politica interna genovese, ma è chiaro che si siano tessuti dei legami tra i partiti guelfi e ghibellini delle due città che sono provati ad esempio dalle reazioni comuni di questi partiti di fronte a Carlo d'Angiò nelle due città.

(50) Archivio di Stato di Genova, *archivio notarile*, cart. 94, c. 177v.: cambio di 200 lire di Provins sulla fiera di Provins alla data del 26 maggio 1288.

(51) Archivio di Stato di Genova, *archivio notarile*, cart. 71, c. 88 r.: cambio di 420 lire di Provins sulla fiera di Bar sur Aube alla data del 31 gennaio 1292.

(52) La "diaspora" dei mercanti piacentini è stata illustrata da:
P. RACINE: *Plaisance du Xe à la fin du XIII^e siècle...* op. cit., t. 3, pp. 987-1023.
R.H. BAUTIER, *Les marchands et banquiers de Plaisance...* op. cit. pp. 196-214.

(53) Alla fine del Duecento, gli atti notarili genovesi rivelano la presenza a Genova di numerosi artigiani piacentini, che lavorano nel settore del tessile, della conciatura delle pelli, o come "tabernarius". Ci proponiamo d'illustrare la loro attività ad un'altra occasione.